

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Presidente:			
PRESIDENTE	239		
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):			
Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ed alla legge 29 luglio 1968, n. 858, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (1689);		ERMINERO ed altri: Modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241, concernente interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (1275)	240
MATTARELLA: Proroga dei termini indicati negli articoli 14 e 18 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 182 e proroga dei termini stabiliti dall'articolo 3 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 240 (495);		PRESIDENTE	240, 246, 247, 249
MATTARELLA ed altri: Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 182, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (983);		ALESSANDRINI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	247, 248
LA LOGGIA ed altri: Disposizioni integrative del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858 (1136);		AMODEI	240
FERRETTI ed altri: Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 (1160);		FIOROT	249
		FULCI	249
		NICCOLAI GIUSEPPE	245
		PISONI	247, 248

La seduta comincia alle 9,45.

CALVETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Prima di dare inizio ai nostri lavori, desidero rivolgere al Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici senatore Lo Giudice e all'onorevole Drago, rimasti vittime di un grave incidente automobilistico domenica scorsa, i nostri più cordiali e vivi auguri di pronta guarigione. Contrariamente alle prime notizie, che erano assai preoccupanti, pare che si tratti di un incidente che, anche se di tutt'altro che lieve entità, non impedirà loro di riprendere la attività politica entro un periodo di tempo non troppo lungo.

Desidero comunicare che ieri, su loro richiesta, ho ricevuto i sindaci di numerosi comuni della Sicilia orientale e occidentale. In queste lunghe conversazioni, una al mattino con i sindaci della Sicilia occidentale, l'altra al pomeriggio con il sindaco di Mistretta, sono stato assistito la mattina, dagli onorevoli Ferretti, Giglia e Cusumano e, nel pomeriggio, dagli onorevoli Cusumano e Fulci. Nel corso di questi colloquio abbiamo potuto acquisire numerosi e interessanti elementi che contribuiranno senz'altro a rendere più proficuo il nostro lavoro.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ed alla legge 29 luglio 1968, n. 858, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (1689); e delle proposte di legge Mattarella: Proroga dei termini indicati negli articoli 14 e 18 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 182, e proroga dei termini stabiliti dall'articolo 3 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 240 (495); Mattarella ed altri: Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 182, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (983); La Loggia ed altri: Disposizioni integrative del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858 (1136); Ferretti ed altri: Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 (1160); Erminero ed altri: Modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241, concernente interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (1275).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ed alla legge 29

luglio 1968, n. 858, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » e delle proposte di legge Mattarella: « Proroga dei termini indicati negli articoli 14 e 18 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 182, e proroga dei termini stabiliti dall'articolo 3 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 240 »; Mattarella ed altri: « Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 182, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 »; La Loggia ed altri: « Disposizioni integrative del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858 »; Ferretti ed altri: « Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 »; Erminero ed altri: « Modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241, concernente interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ».

Proseguiamo pertanto nella discussione generale già iniziata nella precedente seduta.

AMODEI. Sono rimasto non poco deluso dal fatto che, dopo il sopralluogo dell'aprile scorso di una delegazione congiunta delle Commissioni lavori pubblici della Camera e del Senato nelle zone colpite dal terremoto, ci si trovi oggi a dovere discutere di un disegno e di proposte di legge, senza avere avuto mai l'occasione e la possibilità di esaminare in questa sede, alla presenza di un rappresentante del Governo, gli elementi tratti da quella visita. Do atto al nostro Presidente di avere fatto il possibile perché la Commissione o, almeno, la delegazione che aveva effettuato il sopralluogo, si potesse riunire preliminarmente alla predisposizione del disegno e delle proposte di legge, in modo da potere fornire quelle indicazioni che aveva tratto dalla visita, cosicché le varie iniziative legislative potessero tenere conto delle esperienze assunte durante il sopralluogo. Naturalmente sono fuori causa, rispetto a questa esigenza che ho manifestato, alcune delle proposte di legge, come quelle d'iniziativa dell'onorevole Ferretti e altri e dell'onorevole La Loggia ed altri, le quali, in quanto formu-

late da deputati siciliani, costantemente presenti sul posto, hanno potuto essere presentate prima della nostra visita e di pieno diritto. L'appunto riguarda soprattutto il disegno di legge. È chiaro che il Governo può presentare dei disegni di legge come e quando vuole, ma è anche chiaro che l'esperienza da noi raccolta nel corso della visita alle zone terremotate può essere utilizzata nella discussione del disegno di legge medesimo.

Continuo però a credere che se la discussione dei dati raccolti nella nostra visita fosse avvenuta *a priori* anziché *a posteriori*, rispetto alla formulazione del disegno di legge, quest'ultimo avrebbe potuto essere più efficace, più legato alle esigenze da noi rilevate nel corso della visita stessa dell'aprile scorso. Ho infatti la netta impressione che le modifiche e le integrazioni recate dal disegno di legge alle norme vigenti non riguardino affatto i temi di fondo da noi rilevati direttamente, ma invece riguardino esclusivamente la modifica di alcune di tali norme laddove esse presentano o dei veri e propri errori di formulazione o fissano delle scadenze che si sono dimostrate troppo ravvicinate (il che era facilmente prevedibile) oppure dove presentano delle contraddizioni, viste però più da un punto di vista giuridico formale che non rispetto alla concreta e drammatica realtà socio-economica delle zone terremotate.

Quali sono, infatti, in sostanza, le modifiche e le integrazioni previste dal disegno di legge? Sono modifiche ed integrazioni che, quale più quale meno, si potevano decidere a tavolino, con l'ausilio di un buon giurista e tutt'al più con l'ausilio di qualche lettera informativa inviata al Provveditore regionale alle opere pubbliche per la Sicilia o all'Ispettorato per le zone terremotate.

La natura di queste modifiche ed integrazione è più o meno la seguente.

Vi sono tre proroghe al 31 dicembre 1969 di altrettanti termini precedentemente fissate: e precisamente del termine del 31 dicembre 1968, fissato per la presentazione della domanda di contributo per il ripristino dei fabbricati privati; del termine del 27 agosto 1968, fissato per la presentazione delle richieste, da parte dei comuni e delle province, per assumere in proprio l'esecuzione dei lavori; del termine del 20 giugno 1968, fissato per la presentazione di domanda del contributo fino a mezzo milione, da parte dei capifamiglia per la perdita di suppellettili.

Queste proroghe sono state tutte fissate senza una modifica circa la misura dei con-

tributi, che potesse caratterizzare la proroga stessa intesa come strumento per ammettere altre categorie di danneggiati al godimento di questi contributi. Infatti alla proroga del termine non corrisponde nessun nuovo stanziamento; anzi, nella relazione al disegno di legge è esplicitamente dichiarato che gli stanziamenti già decisi serviranno a far fronte alle domande che perverranno. Quindi la proroga dei termini è fissata solo perché vi sono certi ostacoli burocratici ed una certa incompatibilità tra cittadino e procedure burocratiche — diciamolo francamente — che hanno finora impedito l'applicazione della norma: e una proroga non rimuove gli ostacoli.

Quindi ecco il dilemma: o si elimina il principio della presentazione della domanda, o si rimuovono gli ostacoli burocratico-formali, o, al limite, non si fissano dei termini di presentazione della domanda. Questo è un primo punto.

Nel disegno di legge si stabilisce poi che tra le opere a carico dello Stato vanno compresi anche i ripristini di edifici di valore storico, artistico e monumentale: si elimina cioè una dimenticanza in cui si era incorsi emanando le norme ora in vigore, perché è chiaro che il ripristino di edifici di valore storico, artistico e monumentale era una esigenza che si poteva benissimo recepire anche in partenza in quanto era ben noto che in Sicilia vi sono edifici storico-monumentali e che essi vanno difesi nel modo più corrente e diretto da parte dello Stato.

Inoltre nel disegno di legge si inserisce la « Gescal » tra gli enti ammessi al contributo del 90 per cento della spesa da sostenere per il ripristino del proprio patrimonio distrutto: ciò in quanto nelle norme ora in vigore gli enti per l'edilizia economica e popolare ammessi a fruire di tale beneficio sono definiti con riferimento al testo unico del 1938, preesistente alla costituzione della « Gescal ». Quindi anche questa è la correzione di una dimenticanza, qualcosa come un errore su un compito in classe corretto con la matita blu.

Vi sono poi una serie di disposizioni con le quali si addossano direttamente allo Stato alcuni oneri per l'esproprio delle aree e per la loro urbanizzazione, oneri che originariamente o non avevano un destinatario preciso o erano a carico degli enti locali. Si è, cioè, preso atto di una cosa che si conosce benissimo anche stando seduti sulla poltrona del soggiorno, e cioè che le finanze locali sono in condizioni pietose, soprattutto quelle dei co-

muni meridionali, e, tra questi, quelle dei comuni siciliani colpiti dal terremoto.

Si stabilisce quindi che i proprietari degli stabili da espropriare, sia per la realizzazione dei piani particolareggiati ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale n. 20 del 28 luglio 1968, sia per l'attuazione dei piani di fabbricazione ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge n. 79 del 27 febbraio 1968, anziché conseguire l'indennità di esproprio, possano godere degli stessi benefici previsti per i terremotati. Si vuole evidentemente evitare tutte le lungaggini delle procedure d'esproprio, contenzioso compreso. L'iniziativa è corretta, ma anche essa nasce come una modifica operativa a tavolino di leggi esistenti e non da una verifica concreta delle situazioni locali dato, oltre al resto, che, da quel che mi risulta, di pratiche di esproprio di questo tipo nelle zone terremotate non ne è stata avviata nemmeno una.

Si fissano poi in 250 milioni per il 1969 e per il 1970 le spese per il personale a contratto assunto dall'ispettorato per le zone terremotate, si adempie cioè semplicemente all'impegno assunto nell'articolo 16, quinto comma, del decreto-legge n. 79, convertito nella legge n. 241 del 18 marzo 1968.

Una serie di disposizioni che allargano, sia pure formalmente, il campo d'azione dei provvedimenti, sono contenuti negli articoli 12, 16 e 21, con i quali si provvede a estendere ai comuni della Sicilia orientale colpiti dal terremoto del 1967 la procedura di affidamento dell'esecuzione dei lavori ad enti pubblici e consorzi; si riconosce come zona terremotata anche la frazione Grisi di Monreale; si estendono le agevolazioni fiscali previste per i soli comuni completamente distrutti anche ai comuni per i quali è previsto il trasferimento degli abitati. Si estendono, cioè, ad altri comuni dei meccanismi legislativi, come se si fosse sicuri che questi meccanismi siano i più funzionanti ed efficaci, senza entrare nel merito della efficacia di questi strumenti, verificabile — a mio parere in senso negativo — nei territori nei quali ne è stata avviata l'applicazione.

Per quel che riguarda gli stanziamenti, si devolvono altri 12,5 miliardi di lire per le opere di pronto soccorso e per la gestione e manutenzione delle baracche esistenti; inoltre si distribuiscono i 162,5 miliardi lungo gli anni dal 1966 al 1971, trasferendo 13 miliardi dallo stanziamento per il 1969 allo stanziamento per il 1971. Entrambe queste modifiche confermano che la realizzazione dell'ope-

ra di ricostruzione viene slittata in avanti nel tempo: il disegno di legge al nostro esame, cioè, anziché apportare delle modifiche alle norme vigenti che accelerino la ricostruzione, ratifica, anche a livello di distribuzione e destinazione degli stanziamenti, il ritardo nella ricostruzione, imposto dal complesso generale delle soluzioni, dei meccanismi e degli strumenti adottati.

Dopo questa breve analisi del disegno di legge credo che la Commissione non possa non condividere il giudizio che ho anticipato, e cioè che si tratta di una serie di modifiche ed integrazioni esclusivamente formali alle norme vigenti, rispetto alle quali le esperienze da noi raccolte nel viaggio in Sicilia, soprattutto se dibattute *a posteriori*, come avviene ora, non hanno grandi possibilità di interferire in modo radicale.

Quali sono sostanzialmente i dati che abbiamo raccolto nella nostra visita nell'aprile scorso? Evidentemente una parte delle mie osservazioni esprimono l'opinione solo del mio gruppo, ma credo che un'altra parte di esse sia condividibile da tutti i componenti la delegazione. Premetto che, in questa sede, voglio deliberatamente prescindere dal problema, sollevato d'altra parte da ben due proposte d'inchiesta parlamentare, relativo alle gravi carenze delle baracche. Voglio anzi dimostrare la mia buona volontà, dichiarando che, almeno in parte, queste carenze possono essere riconosciute come motivabili, ma non giustificabili, con la mancata costituzione di un servizio di pronto soccorso già predisposto in funzione di eventuali calamità e che non debba quindi — in questo, come in tutti gli altri casi — essere improvvisato a seguito delle calamità naturali quando esse si verificano. La mancanza di questo servizio va fatta risalire ad una fondamentale responsabilità politica. Le responsabilità amministrative che si manifestano in carenza di detto servizio sono, almeno in parte, come dicevo, motivabili. L'esigenza di provvedere in poco tempo una massa enorme di abitazioni provvisorie, con scarso personale esecutivo e di controllo a disposizione, accettando per forza forniture da parte di ditte improvvisate, deve far mettere in bilancio almeno una parte di queste carenze. Non è quindi questo un problema di fondo: un controllo di eventuali frodi o gravi negligenze dovrebbe costituire un fatto di normale amministrazione.

Intendo invece riferirmi innanzitutto ad un altro elemento, sempre relativo al pronto soccorso e all'assistenza. Se non vado errato,

oltre ai contributi giornalieri di lire mille per ogni capofamiglia e di lire 400 per ogni componente la famiglia, erano previsti: dall'articolo 39 del decreto-legge n. 79 un contributo a fondo perduto fino a 500.000 lire per ogni capofamiglia, a risarcimento delle suppellettili, vestiario, eccetera, perduti in seguito al sisma; dall'articolo 14 dello stesso decreto-legge un contributo a fondo perduto sino a 90.000 lire per lavoratori autonomi titolari di aziende gravemente danneggiate dal sisma; dall'articolo 29 dello stesso decreto-legge un contributo fino a 500.000 lire per risarcimenti dei danni ad edifici rurali. Mi pare che si sia giocato in modo molto grave sul fatto che questi importi non sono fissi, ma indicano solo dei massimi da non oltrepassare. Un solertissimo abitante di Poggioreale, il compagno Cappadoro, segretario della locale sezione del PSIUP, mi ha fornito, nel corso del nostro sopralluogo ed anche in seguito, moltissimi documenti, dati, petizioni e *cahiers de doléances*, di cui gli sono molto grato. Tra questi documenti c'era un elenco, costituito da 16 pagine formato protocollo, di circa 300 nomi di abitanti della « baraccopoli » di Poggioreale con l'indicazione dei contributi da ognuno di essi riscossi ai sensi — almeno così mi è sembrato — delle norme che ho citato. Bene: la media di questi contributi si aggira sulle 45-50.000 lire. Vorrei sbagliarmi nell'attribuire la concessione di questi contributi ad un'applicazione delle norme sopracitate, ma ho paura che sia invece vero. In presenza della indicazione di un limite da non superare nella concessione dei contributi, i funzionari addetti agli accertamenti hanno dato una valutazione di mercato delle suppellettili o dei beni perduti da risarcire, senza tenere conto del fatto che le popolazioni delle zone colpite dal terremoto si trovavano, già prima del sisma, ad un livello di redditi e di consumi talmente basso da conservare un bene sino al limite della sua durata fisica, molto al di là del suo limite di obsolescenza e quindi molto al di là del limite oltre il quale il valore di mercato di quel bene crolla praticamente a zero.

Un risarcimento del bene perduto, sulla base del suo valore di mercato, non tiene conto del fatto che il bene perduto va sostituito con un bene analogo, però reperibile sul mercato e quindi non ancora obsoleto. Sarebbe come voler risarcire uno che ha perso una « Topolino » di serie B con le 50.000 lire che potrebbe ricavare vendendo detta « Topolino » come ferro vecchio. Se il principio del risarcimento deve essere quello che questo indi-

viduo deve essere di nuovo fornito di automobile, bisognerà assegnargli almeno la somma necessaria per comperare una Fiat « 500 » di seconda mano. Questo è un discorso che dovrebbe indurci — se è vera l'ipotesi da me accennata e se essa può avere riscontro nel giudizio di altri colleghi — a stabilire che le 500.000 mila lire di cui all'articolo 39 da me citato costituiscono una misura fissa del contributo, non derogabile.

C'è da dire di più, circa questi contributi. Dato che è contemplata, oltre al resto, una proroga dei termini per presentazione delle domande per ottenere i contributi stessi e dato che questa fase di assistenza non è ancora chiusa, si può sperare che certe indicazioni possano, almeno in teoria, incidere sulla natura dell'assistenza e sul meccanismo di erogazione di essa. Il ragionamento che ho cercato di formulare prima, che cioè i beni in Sicilia sono stati utilizzati fino al limite della loro durata fisica, molto oltre il loro periodo di obsolescenza, ci deve condurre alla conclusione che il principio del risarcimento dei beni perduti deve portare alla corresponsione di importi che, nelle zone depresse, non devono essere inferiori a quelli che si corrisponderebbero, allo stesso titolo, in zone cosiddette sviluppate.

Ma vi è un ulteriore motivo che ci deve indurre a ritenere che questi importi devono essere superiori nelle zone depresse che nelle zone sviluppate, nella misura in cui il risarcimento vuole costituire non solo l'assolvimento ad un impegno morale ma uno sforzo per far sì che la popolazione locale, colpita dal cataclisma, non si sradichi completamente dal territorio e non emigri in massa. Un cataclisma in una zona sviluppata non induce ad una situazione nella quale non vi sia altro da fare che andarsene via: vi è immediatamente la prospettiva del proseguimento dell'attività produttiva, della ripresa cioè del lavoro e quindi della fruizione del salario o dello stipendio. Il risarcimento dei beni perduti può arrivare ad un valore inferiore alla spesa richiesta per il ripristino, ma questo non può avvenire nelle zone terremotate della Sicilia, dove si è rotto un equilibrio estremamente precario ed a bassissimo livello. Se non si vuole che questa rottura di equilibrio voglia dire abbandono completo della zona, occorre che il risarcimento copra abbondantemente il valore non dei beni perduti ma dei beni reperibili sul mercato che possano fare le veci di quelli perduti, altrimenti neppure quell'equilibrio precario ed a basso livello può essere ripristinato.

Ma questo non è ancora il discorso principale: il discorso principale riguarda la ricostruzione.

Nell'aprile scorso ci siamo resi conto di trovarci di fronte non a due problemi — il pronto soccorso da una parte e la ricostruzione dall'altra — ma a tre problemi e cioè: il pronto soccorso; la ricostruzione immediata, che potesse prevenire sia l'esodo delle popolazioni sia la formazione di una mentalità da « assistiti », che può ingenerarsi in una popolazione lasciata troppo tempo senza possibilità di lavoro, senza occasioni di iniziative imprenditoriali e produttive; uno sviluppo pianificato a più lungo termine della zona, problema che è relativamente autonomo rispetto alla tragedia del terremoto, perché è un'esigenza ormai cronica della Sicilia, ed alla cui soluzione era indilazionabile far fronte anche senza il malessere aggiuntivo del terremoto.

Si è verificato invece che tutte le leggi, i decreti, gli strumenti inventati o richiamati per la ricostruzione, prefigurano una scelta in cui si cerca di cogliere l'occasione dal fatto che tutto è distrutto dal terremoto per ricostruire in un modo tale che, in mancanza del terremoto, si poteva supporre sarebbe stato realizzato dopo venti o trent'anni.

Anziché accontentarsi di pianificare l'opera di ricostruzione, si sono confusi il secondo e il terzo problema e si è voluto — mediante la ricostruzione — attuare un piano a lunga scadenza. La scelta poteva anche essere giusta, a patto che si impiegassero gli strumenti e l'impegno necessari a garantirle la massima sollecitudine. Invece, a tutt'oggi, la ricostruzione non è, non solo avviata, ma neppure ancora impostata, in quanto sono trascorsi alcuni termini molto più importanti di quelli solo burocratici che il disegno di legge intende prorogare. Le scadenze relative ai termini per la formazione del piano da proporre al « Cipe », a quelli relativi ai piani comprensoriali, ed a una buona parte dei programmi di fabbricazione, sono tutte avvenute e non pare esista speranza di vedere a breve scadenza rispettate quei termini.

Quindi credo che di fronte al Governo ed a questa Commissione vi sia un'alternativa e la necessità di una scelta ben precisa. Entrambe queste scelte alternative hanno come comune esigenza quella della immediatezza dell'opera di ricostruzione.

Al di là di questa comune esigenza, da una parte possiamo imboccare la strada di una ricostruzione a qualsiasi condizione, che rispetti esclusivamente le norme in materia di

edilizia antisismica, dall'altra abbiamo la strada della ricostruzione che rispetti certi principi proiettati più in avanti, come certi *standards* urbanistici, come l'aderenza (o almeno la non contraddittorietà) con certi obiettivi a lunga scadenza. Però questa seconda strada richiede l'adozione di strumenti eccezionali. È assurdo servirsi di strumenti come i programmi di fabbricazione o i piani comprensoriali, quando si sa che affinché essi siano approvati occorre porre in essere procedure che durano degli anni, per non parlare poi della loro operatività, che si è quasi sempre dimostrata nulla. È assurdo, oltre al resto, dare contributi (non entriamo nel merito della quantità) perché ognuno si ricostruisca la propria casa unifamiliare, lasciando ad ognuno il carico della progettazione, dell'appalto, del reperimento dell'impresa, e poi condizionandolo ad una serie di controlli burocratici per l'espletamento dei quali, oltre al resto, manca il personale di cui vi è estrema carenza.

Se si sceglie la prima strada, quella della ricostruzione a qualsiasi condizione, purché in fretta, prima che si generalizzi un fenomeno migratorio o la formazione di una mentalità da « assistiti », noi siamo anche disposti ad accettarla; siamo anche disposti ad accettare delle deroghe parziali e delle sospensioni temporanee, naturalmente limitate alle zone siciliane colpite dal terremoto, per esempio ad alcune norme della legge n. 765 e non, come proponeva il Governo, in una circolare, di modificare tale legge per tutto il territorio nazionale, per risolvere i problemi sollevati dalle zone terremotate. Si possono benissimo introdurre delle deroghe alla legge n. 765 per quanto riguarda le zone terremotate, se decidiamo che questa è la strada da scegliere e accettiamo il principio che bisogna agire in fretta.

E badi, il Governo, che questo, a noi della sinistra, costa, e non poco! Ma siamo disposti a pagare il prezzo.

Se si sceglie la seconda strada, si costituisce un ente unitario, nel quale non possano interferire conflitti di competenza e nelle mani del quale si concentrino tutti i finanziamenti, nel quale siano organicamente rappresentati a livello politico oltre che gli organi centrali, anche gli enti locali e la regione, che abbia la possibilità di redigere i progetti, realizzare le opere ed assegnare le abitazioni, già fornite di tutte le infrastrutture tecniche e sociali.

Se il Governo pensa che strumenti come i programmi di fabbricazione o come l'affidamento ad ogni singolo sinistrato della ricostru-

zione della propria casa siano garanzia di partecipazione popolare all'assunzione delle decisioni, si tolga quest'illusione. La partecipazione popolare si esplica (e si deve esplicitare) nell'assunzione delle scelte fondamentali dello sviluppo, nella scelta delle grandi linee della vita politica di un paese, e non a livello del disegno di una zonizzazione né al livello della progettazione dell'impianto distributivo di un alloggio unifamiliare.

Lo Stato ha l'obbligo, in questo caso, di fornire, in fretta, dei quartieri civili di abitazione e di vita sociale permanente alla popolazione dei baraccati.

Solo quando saranno liberati dalla schiavitù in cui sono tenuti oggi dalla condizione di baraccati e di assistiti, i contadini e i lavoratori siciliani sapranno esprimere la loro partecipazione al progresso del paese: ciò non avverrà se continueranno ad essere invischiati in una miriade di piccole questioni tecniche e burocratiche, come quelle che il presente disegno di legge lascia intravedere come le uniche probabili, purtroppo, per ancora lungo tempo.

Non so quanto di questi contenuti — che riconosco come estremamente eversivi, rispetto a quelli racchiusi nel disegno di legge — possano essere recepiti in seno al comitato ristretto di cui ha fatto richiesta l'onorevole Fiorot. Da parte mia, in quella sede, non potrò fare a meno di basarmi su questi contenuti per la presentazione di emendamenti al disegno di legge, sperando che tali emendamenti possano essere condivisi dai colleghi e che insieme ad essi sia possibile approvarli.

NICCOLAI GIUSEPPE. Vorrei fare alcune considerazioni di carattere generale. Leggo su « Terremoto in Sicilia » — libro stampato nel marzo 1969, pagato non so da chi e offertoci durante il nostro viaggio in Sicilia e dove il nome del ministro Mancini è citato ben 40 volte in 20 paginette, mentre altre 10 sono dedicate ad un suo discorso alla Camera dei deputati — che il Ministro dei lavori pubblici, a proposito delle baracche, rilasciò la seguente dichiarazione all'agenzia «A.D.N. - Kronos»: « Una cosa vorrei sottolineare: la costruzione delle baracche viene da noi considerata un intervento immediato, ma contingente. Il materiale che serve alla costruzione di questo tipo di edifici può essere garantito per circa un anno; dopo di che il materiale potrebbe cominciare a sfaldarsi e, comunque, a non dare più le garanzie sufficienti ». Sono passati 22 mesi dal terremoto; le baracche — secondo l'affermazione del ministro — erano ga-

rantite per circa un anno: quindi hanno 10 mesi di più, e si sbriciolano, insieme ai miliardi che sono costate. Quanto tempo ancora dovranno abitarci i terremotati ?

Ci sembra, quindi, che la prima conclusione da trarre sia quella di fare molto presto. Una seconda domanda da porsi, di fronte allo stato attuale delle cose, è questa: perché i provvedimenti del marzo e del luglio 1968 — leggi n. 241 e n. 858 — a contatto con la dura realtà dei terremotati hanno dimostrato carenze, crepe, ritardi ? A mio parere, basta dare un'occhiata alla discussione che si svolse in Assemblea il 4 marzo 1968. Si scontrarono due preoccupazioni: quella di fare presto, ma senza mettere in forse — ecco il punto — l'autonomia degli enti locali, l'apporto della regione. Avrebbero dovuto essere emanati provvedimenti di carattere tecnico, con procedure veloci, senza bardature burocratiche: invece il furore ideologico ha complicato tutto, e complicherà tutto. Per non offendere la regione e il potere locale si sono messi in moto comuni, province, prefetture, provveditorati, regionali alle opere pubbliche, uffici del genio civile, Corte dei conti, assessorati regionali, ispettorati generali, comitati tecnici. Abbiamo detto al cittadino: « naviga tra questi scogli, ma guarda che, per arrivare a destinazione, cioè per ricostruire la tua casa distrutta, non solo devi procurarti una montagna di documenti, ma, come in una gimkana, devi arrivare in tempo, perché altrimenti vieni squallificato ».

E per non offendere i tabù tradizionali, i miti paralizzanti — enti locali, regione — abbiamo calato delle norme in una realtà che non le sopportava, perché quella realtà, a detta degli stessi autonomisti e regionalisti, non è affatto così piacevole come si vorrebbe decantare in sede politica e teorica. Non si deve offendere il prestigio della regione e degli enti locali ! È una offesa imperdonabile ! Però, quando si deve cercare di rimediare, perché si è fatto poesia, perché quelle norme sono rimaste sulla carta, perché gli stanziamenti, invece di servire per i terremotati, prendono altre vie, e non sempre pulite, ecco che allora si ammette a chiare lettere che le leggi non hanno avuto attuazione non solo perché la politica dell'amministrazione comunale — mi riferisco a Palermo — è mancata, ma anche perché le banche non hanno voluto e non vogliono anticipare il denaro per operazioni controllate dal comune, e si propone allora di affidare il tutto alla Cassa del Mezzogiorno.

Mi chiedo se, quando procediamo ad elaborare norme organiche per le zone terremo-

tate, possiamo dimenticare l'affermazione del procuratore generale Garofalo: « Tutta l'attività che gravita attorno all'edilizia viene sfruttata dalla mafia ». Come si può dimenticare l'episodio di certo Salvatore Milazzo che, iscritto nell'albo costruttori di Palermo per ordine dell'assessore, con la qualifica di murifabro, ottenne in quattro anni 1653 licenze edilizie? Vi è il caso del costruttore Pantalena, deturpatore della valle dei Templi, beneficiario di mezzo miliardo di appalti da parte della regione siciliana e dell'ingegner Rubino, progettista e direttore dei lavori della strada Porto Empedocle-Caltanissetta, dell'ampliamento dell'ospedale San Giovanni, delegato dall'amministrazione provinciale di Agrigento per i lavori di ampliamento della rete idrica e fognante, e, nello stesso tempo, membro della commissione per i piani di zona e della commissione per il piano regolatore generale. È stato scritto — possiamo dimenticarlo? — che « la tangente per spingere le carte nelle zone terremotate è del 30 per cento della cifra richiesta da ogni famiglia per la ricostruzione ». E ancora: « In fondo non c'è da stupirsi se dopo fenici, greci, romani, saraceni, normanni, angioini e borboni, la Sicilia, ancora oggi dominata con il sistema degli appalti di potere, non si sente una regione, ma una provincia d'oltremare ».

Per riassumere, noi chiediamo che il Comitato ristretto che dovrà predisporre un testo organico, tenga conto di questa realtà, che è italiana, si badi bene, non siciliana: tenga conto, dal lato tecnico-burocratico, che molti comuni non hanno nemmeno un geometra, che gli uffici del genio civile sono soffocati dalle pratiche, che i cittadini non devono rischiare la meningite prima di arrivare a comprendere, affogati nei fogli e nei certificati, quale è la strada giusta per riavere la casa. Occorre evitare, insomma, che le calamità della natura si trasformino in calamità burocratiche. Sul piano morale, occorre condurre una lotta dura, serrata, senza pietà, a tutti gli intermediari che sono scesi in Sicilia a fare incetta di pratiche per la ricostruzione con il salvacondotto — ha scritto l'« Espresso » — degli uomini politici che gli stessi terremotati hanno eletto; occorre evitare, in breve, che le nostre provvidenze non solo risultino paralizzanti, ma diventino addirittura un serbatoio di clientelismo, di favoritismo, di corruzione.

Un ultimo rilievo: l'indagine sulla realizzazione delle baracche e sulle spese sostenute va portata in porto. Non sono d'accordo con l'onorevole Amodè. Tutte le forze politiche si devono sentire impegnate a che l'inchiesta

sia aperta, sia espletata, sia rapida. Ciò sarà anche di valido aiuto a che le provvidenze che stiamo preparando non subiscano più intralci, intoppi, deviazioni, sconfinamenti. Non farà certo male sapere che, mentre si provvede, si spende, al contempo si sta con gli occhi aperti, si controlla che il denaro pubblico non sia deviato dalle finalità a cui è stato destinato.

In merito a quest'ultimo argomento, unitamente all'onorevole Guarra, presento il seguente ordine del giorno:

« La IX Commissione permanente (Lavori pubblici), della Camera dei deputati,

riunita in sede legislativa per esaminare il disegno di legge n. 1689, sulle provvidenze a favore delle popolazioni terremotate della Sicilia;

premesso che sono state presentate varie proposte di legge sulla costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare per accertare eventuali responsabilità nelle disamministrazioni dei fondi erogati dallo Stato, nonché le cause dell'alto costo, comunque sproporzionato al valore, dei manufatti eretti nella zona per ospitare, in linea provvisoria, i terremotati;

preso atto del malcontento, più volte manifestato dalla popolazione e denunziato da vari organi della stampa nazionale;

considerato che è interesse supremo dello Stato accertare l'esatta rispondenza della azione della pubblica amministrazione ai bisogni delle popolazioni e di punirne, in modo esemplare, le eventuali violazioni;

invita il Governo

a porre in essere tutti gli strumenti necessari atti a far luce sugli episodi lamentati » .

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di proseguire negli interventi vorrei chiarire un punto che forse non è apparso del tutto chiaro. È mia intenzione formulare, a un determinato momento, anche su richiesta di alcuni colleghi, la proposta a procedere alla costituzione di un comitato ristretto. Vorrei ricordare tuttavia che il Comitato ristretto non si porrà al lavoro partendo da zero, ma sulla base dei progetti di legge in esame e degli emendamenti che saranno presentati.

Il Comitato ristretto, dunque, dovrà avere a disposizione i testi degli emendamenti. Il Governo, per partecipare ai lavori del Comitato ristretto dovrà sapere di fronte a quali richieste potrà trovarsi: è quindi necessario che gli emendamenti siano presentati preven-

tivamente e messi a disposizione sia del Governo che degli onorevoli colleghi che parteciperanno ai lavori del Comitato stesso.

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi sia permesso, su questo argomento, di insistere. Il disegno di legge che stiamo discutendo è complesso in quanto interessa anche altri settori dell'amministrazione, oltre quello dei lavori pubblici. Ora i colleghi si renderanno perfettamente conto che, se gli emendamenti (che potranno anche interessare i settori di competenza di altri Ministeri) non verranno presentati con una certa sollecitudine, non si sarà in grado di portare avanti una proficua, ordinata e costruttiva discussione. Risponderò per tutti i problemi che riguardano il settore dei lavori pubblici, ma non potrò rispondere per quelli riguardanti altri dicasteri, se prima essi non saranno stati interpellati, salvo quanto previsto dal disegno di legge e che risulta frutto del concerto fra i vari ministri. Detto questo, sottolineo l'esortazione del Presidente affinché gli emendamenti vengano presentati con la massima possibile sollecitudine, nell'interesse dell'economia della discussione e dei buoni risultati di essa.

PRESIDENTE. Chiedo scusa per la breve interruzione che peraltro mi è sembrata opportuna per chiarire i termini in cui si dovrà svolgere in futuro il nostro lavoro. Riprendiamo la discussione generale.

PISONI. Abbiamo effettuato una visita in Sicilia, nella primavera scorsa; abbiamo ascoltato, in questa sede, una dettagliata ed esauriente relazione dell'onorevole Cusumano; abbiamo ascoltato gli interventi degli onorevoli colleghi. Ora penso che noi dovremmo rifarci, come ha già fatto l'onorevole Amodei, a quanto è emerso dalla nostra visita, in ordine alle richieste avanzate dalla popolazione e dobbiamo chiederci se veramente il disegno di legge presentato dal Governo risponda o meno e in quale misura alle esigenze da noi riscontrate. E avendole noi colte dalla viva voce dei rappresentanti delle popolazioni, penso siano proprio quelle le esigenze più vere che noi dovremmo cercare di soddisfare. La richiesta fondamentale della popolazione era, sì, quella di un pronto intervento, operato in modo da coprire i primi reali bisogni, ma era anche e soprattutto quella di mettere in condizione i singoli comuni di iniziare la ricostruzione. Ed è altrettanto evidente che questa esigenza di

iniziare la ricostruzione è connessa, a mio modo di vedere, in modo assoluto, e a giudizio di tutti in modo preminente, a quanto prevede l'articolo 59, cioè al piano di sviluppo economico. In tutti c'era la preoccupazione di ricostruire in un territorio che non avesse le caratteristiche per poter assicurare una vita decorosa a gente che già prima del terremoto si trovava in condizioni estremamente disagiate, perché il reddito era bassissimo. Era fortemente sentita l'esigenza di iniziare subito la ricostruzione, dando anche un certo movimento di denaro e di vita in quella zona, perché l'attività edilizia porta a un certo giro di capitali, all'impiego di mano d'opera locale: tutto questo, per un paio d'anni, avrebbe senz'altro assicurato un certo tenore di vita a tutta la valle del Belice.

Appena finita la ricostruzione, avrebbe dovuto esser pronto tutto il complesso delle altre attività produttive che assicurassero la continuità di un certo impiego e di un certo tenore di vita. A detta del Relatore, il piano di sviluppo economico non è stato ancora predisposto da parte del « Cipe », o almeno non è stato reso noto, e non si sa su quali iniziative possa reggersi. Le popolazioni interessate ammontano a diverse decine di migliaia di unità di cittadini, per cui non è pensabile che si possa affrontare la ricostruzione senza avere, almeno sotto questo profilo, un minimo di previsioni. La ricostruzione, poi, è stata prevista nel quadro di una pianificazione generale. Fin da allora, cioè, ci si è proposti di ricostruire quei paesi dando un ordinamento a tutto il territorio, predisponendo un nuovo assetto. Ciò risponde ad un'esigenza di razionalità, perché rientra in questo criterio costruire case dignitose, che assicurino un certo ambiente, un certo spazio, per cui il viverci sia paragonabile a quello delle popolazioni più civili.

Però, tutto questo, forse, ha esasperato la lentezza nella ricostruzione.

Il mirare all'ottimo è sempre qualche cosa che fa perdere di vista, talvolta, il buono che si potrebbe raggiungere. Penso pertanto che una mediazione, in questo senso, avrebbe dovuta esser tenuta presente. Occorre cioè preoccuparsi di ricostruire in modo razionale dando un assetto a tutto il territorio, ma fare anche in modo che ciò avvenga in un tempo possibile e che la situazione dei baraccati non si trascini ancora per anni, perché sarebbe veramente penoso. Penso che, se procederemo così, fra quattro o cinque anni, troveremo ancora, non dico tutte le baracche di oggi, ma molte baracche.

La predisposizione di questo assetto territoriale era stata affidata all'« Ises », che doveva predisporre i piani sia di ricostruzione che di trasferimento parziale o totale degli insediamenti esistenti. Noi abbiamo avuto notizia delle difficoltà che l'« Ises » incontra per localizzare le zone su cui ricostruire i paesi, a parte uno studio geologico del terreno, dato che non esisteva una carta geologica completa della Sicilia...

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ne esisteva una al 100.000, vi erano poi le carte militari al 25.000.

PISONI. Esatto. Comunque, a parte questo studio, ci sembrò di aver capito allora che i funzionari dell'« Ises » fossero più impegnati a cercare di mettere d'accordo le popolazioni e le amministrazioni locali che non a predisporre i piani! Dovettero fare i conti con un certo tipo di mentalità, che è anche comprensibile, perché la gente è sempre attaccata al paese in cui è nata e vissuta e a tutti spiace abbandonare l'ambiente in cui è si vissuti per tanto tempo.

Il tempo di mettere d'accordo le varie amministrazioni è stato effettivamente lungo, e, da quanto ci è stato detto dall'onorevole relatore, si è compreso che esso si protrae ulteriormente, perché non si è giunti ancora a localizzazioni precise.

Purtroppo, però, il disegno e le varie proposte di legge, in ordine alla necessità di accelerare l'opera di ricostruzione e alla predisposizione del piano di sviluppo economico, non dicono molto. In merito allo snellimento delle procedure ho trovato un solo articolo, l'articolo 3, il che è veramente poco. A mio giudizio, se si vuole veramente giungere ad un riassetto completo delle zone terremotate, non bisogna tendere al perfezionismo. Ritengo che noi dovremmo predisporre uno strumento che « sburocratizzi » l'attuale situazione e che, quindi, possa dare vita immediata alla ricostruzione, anche se questa non avverrà secondo una linea del tutto perfetta, perché la perfezione è pressoché impossibile da raggiungere.

Ai fini della ricostruzione degli abitati, dovremmo inoltre tenere presente il vero numero degli abitanti che poi rimarranno *in loco*. Sappiamo che nei primi giorni dopo il terremoto parecchi degli abitanti dei centri colpiti sono emigrati, hanno trovato occupazione altrove; alcuni successivamente sono rientrati nei paesi d'origine, altri no. Pertanto occorre

valutare cosa convenga fare per questi ultimi: se è opportuno premere perché tornino ai luoghi d'origine e allora bisogna ricostruire loro la casa sul posto — oppure se sia preferibile, liquidare loro una certa somma per i danni subiti, in modo che possano ricostruirsi la casa altrove.

Ritengo anche che, pur consci del disagio in cui vivono queste popolazioni, non dovremmo eccedere nell'opera di pronto soccorso, perché questa, a lungo andare, diviene umiliante.

Circa i nuovi termini per la presentazione delle domande per il risarcimento dei danni in suppellettili e vestiario subiti dai terremotati, non so quanta gente non abbia potuto usufruire di queste provvidenze perché non è stata in grado sinora di presentare la relativa domanda; però prorogare troppo nel tempo questi termini sarebbe, a mio giudizio, anacronistico.

Un'altra questione su cui vorrei porre l'accento riguarda Mistretta e quanto è stabilito dalla legge per l'edilizia antisismica. Nel comune di Mistretta, da quanto abbiamo visto nel corso del nostro viaggio in Sicilia, vi è un tipo di costruzioni particolari, in muratura e di certe dimensioni. L'invito che rivolgo in proposito al Comitato ristretto è quello di esaminare con particolare attenzione il problema della ricostruzione *in loco*. Sappiamo che la legge per l'edilizia antisismica proibisce la costruzione di abitazioni se non ad una certa distanza l'una dall'altra. Applicando questa normativa a Mistretta non si permetterebbe la ricostruzione delle numerose case che sono state lesionate dal terremoto, ben 2.700, secondo quanto ci è stato riferito. Quindi dovremmo vedere se non sia il caso di stabilire per Mistretta una deroga alle disposizioni suddette in ordine alla distanza tra le abitazioni, ferme restando, logicamente, le altre prescrizioni, perché evidentemente non si può permettere che si superino le volumetrie preesistenti.

Inoltre, là dove la strada è particolarmente stretta, occorre dare la possibilità al comune di fare abbattere del tutto le costruzioni danneggiate e quindi assegnare dei lotti in altro luogo per ricostruire le case abbattute. Penso che anche questo sia un problema al quale il comitato ristretto debba porre la necessaria attenzione, per consentire appunto l'avvio della ricostruzione.

Non mi dilungo oltre, anche per non ripetere cose già dette da altri colleghi; mi riservo eventualmente di presentare alcuni emenda-

menti, come materiale di discussione per il Comitato ristretto.

FIOROT. Vorrei fare eco ad una preoccupazione presente in tutti noi: quella, cioè, dei tempi di attuazione dei provvedimenti. A me pare che due siano i motivi dei ritardi, il primo dei quali è rappresentato dall'attività delle amministrazioni comunali che si sono trovate impreparate a fronteggiare una catastrofe di proporzioni ampie come quella del terremoto del 1967.

Dovere della classe politica, e quindi soprattutto nostro, è di fare in modo che il dialogo che si è svolto e si è sviluppato a livello locale, si concretizzi ora con delle precise scelte di efficientismo e non solo ubbidendo a impulsi sentimentali, peraltro rispettabili.

Per esempio, è vero che, in alcune amministrazioni non ci si mette d'accordo su progetti di conurbamento per pressione delle popolazioni o di gruppi nell'ambito delle stesse, ma è chiaro che non è possibile continuare a sollecitare, sia pure per esigenze politiche di parte, un tal modo di operare: dobbiamo trovare, attraverso la forza della legge (che deve trovare fondamento in una logica urbanistica), il modo di imporre o, se non proprio di imporre, almeno di suggerire in maniera sufficientemente cogente le necessarie soluzioni. È giunto quindi il momento che lo Stato, attraverso i propri organi, ponga fine a discussioni che si sono protratte ormai per troppo tempo, e che si addivenga alla fissazione di termini perentori per l'approvazione dei piani di ricostruzione.

Il secondo motivo è quello sollevato dall'onorevole Ferretti; e cioè che se dovessimo nella ricostruzione dei centri disastriati, seguire le procedure imposte dalla legge, ci vorrebbero 200 anni per arrivare in porto. Ma anche se gli anni fossero soltanto cinque, mi pare che non potremo ugualmente soggiacere a tale eventualità.

Per ovviare a ciò io suggerisco due soluzioni: la prima consiste nel predisporre dei progetti di « case tipo » da sottoporre ai disastriati per la scelta. Questa via potrebbe contrastare con il principio di lasciare ad ogni individuo la libertà di costruirsi la propria casa, secondo i gusti individuali, ma avrebbe il pregio di sveltire le cose. Superata infatti la fase di assegnazione del terreno, il resto potrebbe procedere con assoluta celerità.

La seconda via potrebbe permettere di salvaguardare la più ampia libertà di scelta, ricorrendo però ad una misura che ritengo ne-

cessaria quando è in gioco il bene comune: predisporre cioè un « albo di professionisti » i quali, liberi di progettare secondo la loro sensibilità, accettino tuttavia un capitolato base, entro cui la progettazione deve avvenire. Questo albo ampio e comprendente professionisti anche di altre regioni italiane, porrebbe una remora al degradante fenomeno dell'accumulo delle deleghe.

Parecchi colleghi hanno già denunciato questa specie di arrembaggio alla delega.

Se noi stabilissimo di istituire questo albo potremmo smantellare tutta la manovra di accaparramento e dare la possibilità ai cittadini che vogliono ricostruire la propria casa di scegliere in un ventaglio molto più ampio di professionisti, anche al di fuori delle clientele locali: forse creeremo dei centri urbanistici certamente migliori di quelli, per esempio, che si sono costruiti nella zona del Vajont.

Vorrei che gli onorevoli colleghi vedessero voca è avvenuto nella ricostruzione delle località disastriate in seguito alla catastrofe del Vajont: non mi sentirei assolutamente, come uomo, di vivere in un ambiente siffatto anche se porta la firma di professionisti insigni.

Queste sono le idee che ho voluto proporre alla vostra attenzione, e che mi auguro possano trovare riferimento nella legge che stiamo per approvare.

FULCI. Vorrei un chiarimento. Poiché si è parlato di Mistretta, occorre precisare che la richiesta è quella che siano stabilite deroghe alle norme per l'edilizia antisismica non per quanto attiene alla struttura del fabbricato, ma unicamente per quanto si riferisce al volume degli edifici ed alla distanza dalle strade. Questo solo volevo chiarire, anche per informare il Governo del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Fulci, le ricordo che ieri ne abbiamo parlato a lungo anche col sindaco e io stesso ebbi modo — presente anche lei — di informare in via preventiva l'onorevole Alessandrini di ciò che stavamo discutendo e che investiva problemi difficili e complicati.

Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che sia il relatore che il rappresentante del Governo mi hanno pregato di rinviare la loro replica ad altra seduta, anche in relazione ad alcuni problemi emersi questa mattina. Credo che senz'altro dobbiamo accogliere la loro richiesta. Vorrei pregare

però caldamente i colleghi che hanno intenzione di presentare emendamenti, di farlo in questi giorni, in modo da poterne fare un esame preventivo, affinché, dopo le repliche del relatore e del Governo, ci si possa mettere attivamente al lavoro per portare a termine l'esame e l'approvazione del provvedimento.

Quindi, pur senza stabilire termini precisi, faccio vivo appello a coloro che intendono presentare emendamenti di farlo rapidamente, anche perché, come giustamente ha osservato l'onorevole Sottosegretario, questo provvedimento riguarda la competenza di diverse amministrazioni dello Stato.

Il seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO